Il futuro della città dipende da questa battaglia: le proposte dei comunisti

70 mila domande, 14 mila alloggi Come rilanciare la vertenza-casa

Si sta coalizzando un fronte antiriformatore che rischia di riaprire spazi alla speculazione - « Il partito non si è sempre fatto interprete delle istanze della gente » - Una lotta che è necessario legare allo sviluppo programmato del territorio

Uno sfratto drammatico perchè lascia in mezzo alla strada una madre con due bambini. Poi le vendite frazionate, gli inquilini che continuano a pagare ma non diventano mai proprietari. E via di questo passo. Sono i tanti piccoli segni di un'emergenza, quella sul fronte della casa, che continua. Messi tutti assieme questi piccoli segni formano un quadro inquietante, disegnano l'immagine di una città che, almeno su questo terreno, è molto vicina alle grandi degradate aree metropolitane del Sud.

Proviamo a leggere questa realtà con le cifre: in città ci sono 5.632 sfratti effettivi (le cui procedure sono già terminate), più 14.951 in predicato, che si stanno discutendo. Ed è facile prevedere un aumento nei prossimi tre anni. La domanda di case (se sommiamo gli abitanti dei borghetti, le famiglie che hanno occupato stabili, quelle che se ne dovranno andare per i recuperi urbanistici, le domande giacenti agli Iacp) arriva a qualcosa come 72.394 richieste, di cui 60 mila solo per alloggi popolari (ci si riferisce alle domande del '74). E' vero che da allora sono state varate leggi che incentivano gli investimenti, è vero che molti hanno trovato soluzioni alternative, ma è anche vero che è aumentato il numero degli sfrattati, che sul mercato premono le nuove coppie per cui la cifra resta, più o meno, invariata. Di fronte a una domanda di 72 mila alloggi, l'edilizia pubblica nell'82 potrà offrire solo 14.414 vani. Una forbice enorme. Ecco cos'è il dramma della casa a Roma.

Un problema centrale, da cui dipende il futuro della città. Il PCI è attrezzato a condurre questa battaglia? Ci sono stati limiti nell'impostazione della lotta? E se sì, quali? La terza commissione del comitato federale, quella che si occupa dei problemi economici e sociali ne ha discusso alcuni giorni fa. Dal dibattito (aperto da una relazione del compagno Speranza, membro della segreteria) è emerso un documento politico che sintetizziamo qui a fianco. E' uscita anche la proposta di una settimana di lotta per la casa. Quello della terza commissione è stato un dibattito davvero « senza peli sulla lingua ».

Si è partiti dall'analisi della situazione. A Roma come nel resto del paese, un fronte antiriformatore tenta di coalizzare attorno a sé le forze più diverse: dagli speculatori ai proprietari fondiari, fino ai piccoli proprietari, ai risparmiatori, agli abusivi. Dalla loro hanno la parziale applicazione di alcune leggi: il mancato utilizzo della 457, la crisi edilizia (nel '79 le ore di cassa integrazione sono state pari a quelle dei due anni precedenti), la sentenza della Corte Costituzionale (quella sul diritto di proprietà e di costruzione) che di fatto rilanciano la speculazione sulle aree. Gli obiettivi del « fronte », di questo fronte, sono chiari: eliminare le conquiste, riproporre in questo settore una sorta di neoliberismo che già troppi danni ha fatto (« ovviamente » un neoliberismo finanziato dallo Stato).

Un contrattacco dunque. Come rispondere? Quel che si è fatto finora è stato certamente inadeguato, hanno detto molti. Troppo spesso le leggi sono state calate dall'alto, applicate con rigorismo e sordità, molto spesso il partito si è trovato impegnato in battaglie per l'attuazione di norme che non condivideva fino in fondo.

Insomma il partito, come ha detto il compagno Speranza non sempre si è fatto interprete delle istanze della gente riconducendole tutte a una sintesi. Ora occorre invertire la rotta, e — con uno slogan — « bisogna rilanciare la battaglia per la casa legandola a quella di uno sviluppo programmato del territorio ». Certo la « vertenza casa », l'applicazione e la modifica delle leggi, la riforma degli Iacp sono temi di carattere generale, che però nella nostra città assumono un particolare rilievo, come ha ricordato il compagno Canullo, presidente della commissione. Occorrono quindi proposte e piattaforme specifiche. Un obiettivo sopra gli altri, che fa anche da premessa a tutti gli altri: bisogna avere la capacità di superare la politica dei due tempi, saper legare l'emergenza ad una politica di programmazione. E non è — solo gli sciocchi lo possono dire — un tentativo di recupero « elettoralistico ». No, al contrario è una correzione che attua un partito capace di riflettere su se stesso, sui suoi errori. Evitare la politica dei due tempi ad esempio vuol dire, intervenire oggi, per risanare la situazione esplosiva delle borgate ma nello stesso tempo lavorare per unificare davvero la città, per colmare il divario fra « città di serie A » e « città di serie B », che ovviamente non implica solo un discorso urbanistico.

Proprio sulle borgate, sul modo in cui i comunisti hanno impostato la loro battaglia, a tutti i livelli, si è soffermato a lungo il dibattito. Certo c'è stata soddisfazione — e l'hanno espressa tutti gli interventi — per le cose realizzate, per le conquiste strappate, anche grazie alla nostra amministrazione (dal piano Acea che ormai è entrato nella fase finale alle nuove leggi di sanatoria). Ma ancora molto resta da fare. Ci sono ancora 78 insediamenti senza rete idrica, 37 senza quella fognante e 110 borgate senza illuminazione. Ma la priorità alle borgate — ed è questo il discorso nuovo — non si manifesta solo con gli interventi e le iniziative specifiche. « Questa priorità — ha detto Speranza — deve essere sempre presente in ogni atto dell'amministrazione. Da quando si disegna, si prova a disegnare, una nuova rete di distribuzione commerciale a quando si parla di centri culturali, di servizi sportivi, di basi produttive ».

Solo così si potrà recuperare il divario fra le due città, solo così si potranno impedire nuove lottizzazioni. Insomma, anche in questo una parola d'ordine può servire a dare il senso di un rinnovato e mutato impegno del partito: « Vogliamo — ha detto ancora Speranza — non andare dietro l'urbanizzazione selvaggia, ma al contrario vogliamo mettere sotto controllo e governare questo processo ».

Il documento dei comunisti per la modifica ai regolamenti edilizi e la riforma dello Iacp

Leggi ricche di possibilità, ma anche di insidie

« I Comuni più colpiti dall'emergenza devono poter obbligare i proprietari ad affittare gli appartamenti vuoti » - La lotta contro i lottizzatori - Democratizzare gli Istituti autonomi e trasformarli in strumenti operativi al servizio dell'ente locale

Al termine del dibattito alla terza commissione è stato elaborato un documento che contiene una dettagliata analisi della situazione della casa a Roma. Del documento riportiamo solo alcuni punti, quelli che riguardano le proposte di modifica della « legge 25 », le modifiche alla legge « 10 » e la proposta di riforma dello Iacp, tre temi che sono stati al centro della discussione.

La legge « 25 », si legge nel documento, « modificata grazie alle battaglie che i comunisti hanno operato dentro e fuori il Parlamento, presenta una serie di possibilità di intervento per gli enti locali, ma non è priva di contraddizioni e insidie, e rappresenta comunque uno strumento parziale in mano ai Comuni per fronteggiare l'emergenza futura... « E' necessario — prosegue la nota — dopo aver analizzato l'impegno dell'amministrazione comunale in questi campo — che si creino le condizioni, già indicate dalla mozione dei parlamentari comunisti dell'agosto scorso, per dare ai Comuni più colpiti dall'emergenza strumenti per obbligare il proprietario a locare l'alloggio sfitto... D'altra parte è necessario limitare l'area degli sfratti, non essendo più perseguibile la logica del « blocco » chedi per sè determina una situazione anomala e sacrifica interessi legittimi di piccoli proprietari che vogliono tornare in possesso delle proprie abitazioni. Occorre trovare altre strade, in primo luogo, con le modifiche da apportare alla legge di equo canone... Queste si impongono sia per quanto riguarda la disciplina transitoria col rafforzamento di principi che tutelino meglio l'inquilino ed evitino evasioni alla legge ». Punti qualificanti delle proposte di modifica riguardano: il potenziamento del fondo sociale per l'integrazione degli affitti per gli inquilini meno abbienti, maggiore stabilità del rapporto locativo per gli edifici diversi dall'uso abitativo.

Un intero capitolo del documento è dedicato alle proposte di modifica della « **legge 10** ». Riportiamo solo la parte che si occupa delle borgate: « Il fenomeno dell'abusivismo — c'è scritto — può essere affrontato e risolto solo se si tiene conto dell'intreccio dei problemi che questi rappresentano: il cronico bisogno di case e di servizi, la lotta contro l'emarginazione, i problemi dell'occupazione, dell'economia sommersa, della condizione e della qualità della vita, della cultura e del decentramento dei servizi. Se questa deve essere l'ottica con cui affrontare il problema, non può bastare la semplice soluzione amministrativa... E' necessario ottenere dal Parlamento una legge quadro nazionale, di principio, che regoli la materia del recupero urbanistico edilizio delle costruzioni sorte in contrasto con la legge, sulla base delle proposte che i comunisti hanno già avanzato nella passata legislatura... Condizione indispensabile per procedere a una sanatoria dell'abusivismo pregresso è la capacità complessiva di impedire il riformarsi di abusivismo futuro... Questa lotta deve essere rivolta in primo luogo contro i lottizzatori, i promotori dell'abusivismo, senza che il peso dell'illegittimità ricada sull'ultimo anello (il più debole) di una catena, invece che su chi l'ha iniziata. Occorre sancire un principio che impedisca le lottizzazioni abusive, considerando ogni frazionamento di terreno in zona non edificabile come trasformazione del territorio e quindi soggetto a preventiva autorizzazione comunale. Contemporaneamente occorre individuare norme per la regolamentazione delle zone agricole, in difesa delle attività produttive. Bisogna individuare con precisione e realismo i termini temporali della sanatoria affinchè questa risulti, per gli enti locali, uno strumento efficace... E' importante definire l'esenzione degli oneri di concessione in sanatoria e, norme per lo snellimento delle procedure, tecnico-amministrative, per l'approvazione degli strumenti urbanistici, la stipula delle convenzioni, il rilascio delle concessioni ».

Sulla **Riforma dello Iacp**, la III commissione, scrive « che occorre arrivare a una revisione complessiva e a una diversa collocazione delle competenze relative alla gestione del patrimonio edilizio, alla programmazione su scala regionale, comprensoriale e comunale, alla progettazione e realizzazione degli interventi. Gli Iacp dovranno essere pienamente democratizzati e trasformati in strumenti operativi al servizio dei Comuni. Dovrà essere aumentata la capacità e rapidità di spesa, sia per il nuovo che per il recupero, la situazione debitoria dovrà essere sanata con un'operazione statale di consolidamento e riduzione del debito. La Regione dovrà concorrere alla riforma stabilendo norme sue: eliminazione dell'autonomia degli Iacp, stabilendo forme di controllo...; definizione del problema del consorzio regionale...; formazione delle graduatorie attraverso nuove commissioni comunali e intercomunali...; superamento della legge 513 e introduzione del canone sociale per tutti gli alloggi di edilizia pubblica... ».

Benzoni risponde alla polemica de «Il Tempo»

Nel fabbisogno di case non vanno calcolati solo i senza-tetto

L'indagine del Comune «a campione» affidata ad una cooperativa giovanile

Nel fabbisogno di case non va calcolato solamente il numero dei senza-tetto. Ci sono anche molti altri « indici » da valutare: ad esempio esiste il fabbisogno anche fra le famiglie che occupano alloggio in proprietà, scadente o superaffollato. La condizione abitativa, inoltre, è caratterizzata non solo dagli spazi e qualità dell'appartamento, ma anche da quello del quartiere.

Parte da qui una lunga lettera-precisazione che il prosindaco Benzoni ha inviato al quotidiano « Il Tempo », in risposta ad un articolo che era — naturalmente, visto il giornale — polemico nei confronti dell'indagine sul fabbisogno promossa dal Comune.

Nella lettera Benzoni precisa che il progetto verrà realizzato dalla cooperativa Ulisse, che se l'è aggiudicato partecipando ad un concorso, in base alla 285. Il prosindaco spiega anche quale sarà il metodo della ricerca: sono stati estratti circa un terzo delle sezioni di censimento del territorio comunale. Da questo terzo sono stati scelti alcuni palazzi da prendere in considerazione, e negli edifici sono stati poi individuati — adottando il « modello dei numeri casuali » — gli alloggi sui quali si svolgerà l'indagine.

Sarà, insomma, un campione attendibile: le famiglie che abitano negli alloggi sorteggiati saranno intervistate. Benzoni spiega anche il perchè dell'intervista, che « Il Tempo », ovviamente contestava. « Non è possibile — dice Benzoni — utilizzare direttamente i dati degli uffici catastali, poichè ne risultano dati fisici molto sommari, correlati a dati giuridici sulla proprietà. Invece si debbono conoscere anche: la descrizione fisica dell'intero edificio, e le valutazioni sulle condizioni qualitative dell'alloggio ». « Per questo è stata scelta la tecnica dell'intervista: e d'altronde la tecnica di rilevamento con interviste postali non può fornire una base conoscitiva approfondita, e in più il ritorno dei questionari è così arbitrario e deformato da falsarne i risultati ».

Ed ecco il « Telefono amico » contro l'abusivismo

Contro gli abusi edilizi chiamate i numeri 67.10.24.14 e 67.10.24.15. Il telefono « amico » delle borgate è nato per iniziativa del Comune (assessorato risanamento borgate) deciso a una lotta senza alcuna esclusione di colpi nello sforzo di riunire le « due città ». Le due città sono il centro storico e i quartieri, da sempre privilegiati, e la cinta esterna costituita dalle borgate che, nella passività più completa delle amministrazioni che si sono avvicendate per trent'anni, sono sorte una accanto all'altra. Ghetti veri e propri per immigrati, sottoproletari e operai che non avevano altro modo per procurarsi una casa. Ma alle casette abusive, costruite nei giorni di festa dai lavoratori, si sono aggiunti spesso e volentieri palazzoni di società che qui hanno trovato la loro fortuna. Oggi il Comune ha deciso energicamente la strada del risanamento e quindi sta investendo miliardi per rendere vivibili queste città dentro la città. D'ora in poi non sono più tollerabili abusi e speculazioni e ogni cittadino è chiamato, anche col telefono, a collaborare con gli amministratori.

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
soggiorni al mare

Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75 Telef. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 Telefono (06) 49.50.141

Di dove in quando

Al Misfits è in scena Jean Tardieu

Due testi mostrano varie facce di un parente stretto dell'« assurdo »

Al Misfits cinque allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica interpretano due atti unici di Jean Tardieu, lo scrittore francese che, con il « teatro dell'assurdo », ha intrattenuto rapporti di vario genere, talora anticipandone curiosamente temi e situazioni, talora distaccandosene, per allargare il campo d'esplorazione a ricerche anche puramente linguistiche e astratte. La caratteristica principale della sua produzione è, insomma, la sperimentazione, ed essa risulta ben esemplificata dai due testi scelti.

Il primo, *Lo sportello*, è uno *sketch* che si svolge in un'atmosfera da incubo « digestivo ». Un uomo va a chiedere informazioni sull'orario di un treno e l'impiegato, invece di fornirgliele, lo sottopone a un fuoco di fila di domande anagrafiche, sconnesse e ripetitive, finché gli compila un oroscopo, preannunciandogli che morirà appena si allontanerà dallo sportello.

La regia di Salvatore Tessitore coltiva, della scenetta, i toni più ossessivi ed ipnotici, stringendo il legame fra Tardieu e Beckett, e facendo dei due personaggi, interpretati da Massimo Venturiello e Sergio Rubini, un Vladimiro e un Estragone in attesa dell'inevitabile Godot. Ma l'operazione, già in sé un po' scolastica, viene condotta per di più con eccessiva attenzione ai dettagli rivelatori della parentela fra i due scrittori, e finisce per soffocare il testo.

Diverso è il risultato del pezzo dal titolo *C'era folla al castello* (che nella versione originale porta il sottotitolo *I Monologhi*). Esso appartiene al settore più palesemente sperimentale dell'opera di Tardieu: una serie di monologhi, che trattano tutti di un delitto avvenuto durante un ballo, suggeriscono la presenza di una folla sulla scena. In realtà essi potrebbero essere tutti recitati da uno stesso attore, che impersonasse i diversi ruoli, quelli « classici » del maggiordomo, dell'aristocratica moglie della vittima, dell'ispettore, ecc...

La regia di Francesco Anzalone si serve qui, invece, di tre attrici, Alvia Reale, Franca D'Amato e Monica Pariante, che si muovono abilmente nei virtuosistici camuffamenti richiesti, dipingendo con piacevolezza, e senza troppo ammiccare al pubblico, gli aspetti comici dei personaggi.

m. s. p.

« Finale di partita » alla Bilancia

Un Beckett che è ormai un classico appesantito da troppi simbolismi

Hamm e Clov sono i due emblematici protagonisti di *Finale di partita*, del 1957, seconda opera teatrale di Samuel Beckett. Insieme con gli anziani genitori di Hamm, i due sono gli unici superstiti di una catastrofe globale, in cui è morta ogni altra forma di vita. Hamm è il padrone, Clov il servo, ma il primo è cieco e immobile, così da poter vivere solo attraverso gli occhi del suo servo. Clov alla fine, però, se ne andrà, lasciando il proprio padrone nella più completa solitudine.

Il testo di Beckett è in questi giorni in scena alla Bilancia, con la regia, le scene e i costumi di Antonello Riva, e per l'interpretazione di Enzo Colajacono, Angelina Cantaldi, Gemma di Camillo e Gianni Rizzatu: una realizzazione virtuosa, molto curata, ma anche un po' presuntuosa. Antonello Riva ha inventato una scena oscura, frustata da pochi riflettori, affascinante in verità, ma troppo allusiva; tutta la messinscena, anzi, si risolve in una catena, che parrebbe interminabile, di simbolizzazioni, a volte beckettiane a volte no, che intellettualizzano troppo il testo, già piuttosto dotto.

Quella che dovrebbe essere la caratteristica principale del « teatro dell'assurdo », cioè la sua capacità di eliminare ogni ridondanza concettuale tra autore e spettatore, appare qui compromessa. Il « teatro dell'assurdo » ha distrutto la figura da sempre mitica del « personaggio », per evitare l'identificazione dello spettatore in esso, e favorire, invece, l'appropriazione critica, e diretta, dell'idea esposta dall'autore. Antonello Riva ha costruito castelli di simboli sulla semplicità di Hamm e Clov; i due non rappresentano nessuno, non esprimono nessun archetipo umano, sono solo due entità teatrali sulle quali pensare, non due grovigli di richiami « intellettuali » nei quali ritrovarsi angosciosamente. La coscienza della « crisi », insomma, dovrebbe scaturire dalla reazione critica e non mediata, non dalla identificazione passiva.

Lo spettacolo di Antonello Riva, comunque, segue molto coerentemente una sua linea interna: parla di fatti inventati da Beckett, ma non è Beckett.

n. fa.

Vincenzo Stinga alla « Sirio »

Costruzioni di luce e timbro di colore nel pittore del Sud

Vincenzo Stinga - Roma; Galleria Sirio, via Angelo Brunetti 14; fino all'8 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Lorenza Mazzetti, nella sua bella presentazione di Vincenzo Stinga che è di Sorrento, dove è nato nel 1939 e dipinge tra Sorrento e Roma, scrive di « lusso della regressione nell'infanzia » e di un viaggio « nel tempo perduto e ritrovato per ritornare alla superficie con un tesoro ».

Questo è vero, ma attorno a quella straordinaria, dolce e serena figura di vecchia che è la madre del pittore così ossessivamente dipinta girano e si combinano pittoricamente tante altre cose. L'occhio di Stinga, che guarda dentro e fuori, non è soltanto un occhio psicoanalitico; è, soprattutto, un occhio innamorato fino al delirio lirico della luce cosmica: un occhio che pittoricamente venera Vermeer e la sua lattaia che versa il latte e le perle di luce sul pane al mattino.

Stinga dipinge interni ed è una continua ascesa verso la luce, oggetto per oggetto, memoria per memoria, giorno per giorno. Ed è un occhio molto meridionale che vede attraverso il sangue e il concetto; estremamente concreto ma capace di rendere assoluta la concretezza in una lunga durata nel tempo. Per costruire meglio dovrebbe liberare lo spazio di tanti oggetti-memorie e serbare solo quel che splende allo scivolo della luce e del tempo lungo (è un lavoro selettivo che ha dato splendidi frutti a un pittore come Ferroni) e, forse, esaltare ciò che è meridionale come un modo « di essere ».

Più che il numero degli oggetti — e lo si vede dai dipinti riusciti — conta il timbro dei colori e la costruzione di luce che assieme fanno, come dire: ecco, finalmente, un mondo pulito e illuminato bene.

Dario Micacchi

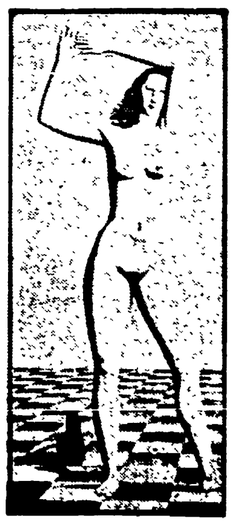
Domenico Pesce al «Ferro di cavallo»: gli Incas e il carro del sole

Domenico Pesce - Roma; Kunsthalle, librogalleria « Al ferro di cavallo », via di Ripetta 67.

Nei grandi volti degli indiani Incas disegnati con molta energia e contrasto di luce e ombra Domenico Pesce ha impresso una cupa plasticità fatta di fierezza e di rabbia. Sono figure mitiche, grandiose umanamente, le figure del mitico Carro del Sole che qui non troveremo mai. E c'è anche una scultura strana, possente, irridente: il volto bronzeo plasmato e lucido del sole montato su un pezzo di macchina, una caldaia, alla maniera dada e surrealista, con un sesso come canna di fontana e in basso una palla cromata dove tutto viene a specchiarsi.

Credo che Pesce sia andato tanto lontano addirittura a cercare gli Incas per un bisogno di rottura col tritume culturale che lo circonda e lo invischia. Lo si indovina dal carattere fortemente e aggressivamente proletario di questi volti sognati di Incas. Altre volte Pesce ha guardato le creature fantascientifiche dei fumetti alla ricerca di un uomo diverso; è il suo tormento di pittore di intransigente immaginazione.

da. mi.



Nino La Barbera alla galleria « La Barcaccia »

Le donne chiuse nelle stanze

Nino La Barbera - Roma; Galleria « La Barcaccia », via della Croce 7.

Stanze tirate a nuovo con qualche apertura sul paesaggio mediterraneo ma che sembrano celle. Figure di donne ignude che gesticolano, saltellano, ballano ma che sembrano prigioniere. Tutto è molto nitido ma enigmatico e angoscioso. Lo spazio è quattrocentesco (tra Piero e Botticelli) e neometafisico alla maniera nostalgica di Giorgio De Chirico e dei Valori Plastici.

La Barbera è originale e polemico: espunge dalla pittura tutti quegli elementi di linguaggio che vi sono entrati da altre arti e dai mass-media; punta su una pittura assoluta, cristallina e in piena luce con una costruzione meticolosa di piani di colori chiarissimi. Ma negli ambienti ultramoderni, nella chiarezza senza ombre fa circolare, con le sue figure erotiche, l'ossessione della solitudine e della privazione di libertà.

E' chiaro — come sottolinea il presentatore Renzo Bertoni — che una pittura così ha infiniti rimandi a profondità e spessori psicologici. Mi sembra, però, che il messaggio-chiave del pittore siciliano stia nell'indicazione di un contrasto insanabile tra l'esistenza femminile e un ambiente tecnologico che la fa prigioniera, che la soffoca, che umilia quanto di « greco » c'è ancora in essa. E quanto c'è di irrisolto in questo modo di dare forma è da rinviare a una maggiore concretezza del messaggio.

da. mi.